

MARTEDÌ
17
APRILE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

La provocazione fascista oltre ogni limite: è arrivata al punto di assassinare i suoi figli!

TUTTE LE ORGANIZZAZIONI FASCISTE DEVONO ESSERE SCIOLTE

ROMA - Un bambino di 8 anni bruciato vivo è il costo di una criminale vendetta fascista

Catturato il fascista Murelli: aveva le bombe a mano nel sacchetto di plastica e le lanciò contro la polizia

Morto nell'incendio anche il fratello maggiore, gravemente feriti altri figli e il padre, segretario del MSI di Primavalle

Nel racconto di Vittorio Loi l'organizzazione preordinata della strage - Più evidenti le responsabilità del prefetto e del ministro degli interni

BASTA CON I FASCISTI!

Avevamo scritto, a commento dei fatti di Milano, che « non ci sono limiti a quello che ci si può ancora aspettare ». Orribile conferma è quella che viene oggi da Roma, dove il corpo bruciato di un bambino è la testimonianza tragica di quale abisso di degenerazione e distacco morale abbia raggiunto un sistema di potere il cui « gioco politico » ha toccato il fondo del cinismo più spietato.

Stefano Mattei, di 8 anni, figlio di un fascista, ammazzato dai fascisti con la morte più tremenda. Altri morti, altri feriti gravi, nell'incendio di un palazzo popolare in un quartiere popolare, che ancora una volta poteva diventare una strage.

Quale che sia stata la molla del delitto (criminale punizione di un fascista « pacifico » che aveva espresso il suo dissenso di fronte allo scatenarsi della provocazione assassina? Di questa logica ci sono illustri precedenti nella vicenda della strage di stato) una cosa è chiara: che altri morti, altro sangue si sono aggiunti a costellare la corsa avventurista e reazionaria di un governo che sui voti dei delitti fascisti punta le carte della sua sopravvivenza.

Mentre i figli del fascista Mattei bruciavano nel rogo della loro casa, a Milano gli esecutori dell'assassinio del poliziotto, sui quali Almirante aveva posto la taglia di 5 milioni, confessavano tutti i particolari di un piano preordinato di provocazione e di strage che è partito dai dirigenti del MSI, « criminali » in doppio petto, e che ha potuto essere portato fino in fondo grazie alla collaborazione degli organi dello stato, in particolare il divieto del prefetto di Milano che ha lasciato libero il campo agli squadristi.

Ora, sotto la casa incendiata di Primavalle, sono radunati insieme poliziotti e squadristi pronti alla provocazione. Il questore di Roma non si è risparmiato « indagini verso sinistra », perquisizioni in casa di compagni e fermi. Ma i proletari di Primavalle non hanno avuto nessun dubbio. La rabbia di tutti davanti al cadavere bruciato di un bambino è stata subito chiara e senza equivoci, e chiara la volontà che da questa rabbia nasca: « basta con i fascisti ».

Basta con i delitti fascisti, basta con i loro esecutori, ideatori, mandanti e complici, basta con il macabro e spietato balletto della provocazione nera e di stato: il disgusto e la rabbia che quest'ultimo crimine suocita devono dare una più forte spinta alla mobilitazione di massa, per porre lo scioglimento di queste bande di assassini, del MSI e tutte le organizzazioni fasciste, e la caduta di un governo che sul sangue e sul terrorismo viaggia fonda la sua intollerabile esistenza.

Ore 3,30 della notte. Stavolta è in un malandato caseggiato popolare di Primavalle che la vendetta criminale trova il suo obiettivo. Ci vive con la sua famiglia Mario Mattei, pittore edile disoccupato e da qualche tempo assunto in comune come spazzino. È un fascista, segretario della locale sezione del MSI. All'abbruttimento di una condizione sociale da emarginata, ha saputo opporre soltanto questa squallida alternativa. Di lui, della sua attività politica, dei nemici e degli odi che possono essere maturati nei suoi confronti all'interno del sordido ambiente politicodelinquenziale che frequentava, non si sa ancora molto, ma quello che si sa è illuminante. Il figlio di Mattei, il maggiore dei suoi 6 figli, Virgilio, anch'esso responsabile mission in qualità di segretario giovanile, aveva condannato la tentata strage dei suoi camerati a Milano, quella che era costata la vita al poliziotto Antonio Marino. Era stata una condanna dura: il fascista Mattei aveva parlato degli assassini come di « pazzi scriteriati » e l'aveva fatto in pubblico, di fronte ai camerati della sua sezione di via Svampa.

È in questo atto del giovane fascista che va ricercato il movente della strage? Difficile dirlo allo stato attuale, ma è certo che appare fin qui la versione più plausibile. Fosse per questi, o per altri sordidi motivi maturati tra le cosche fasciste, Virginio Mattei ha pagato con una fine atroce, e con lui la bestialità fascista ha voluto che pagasse anche un bambino innocente, il piccolo Stefano, di 8 anni, carbonizzato in un abbraccio col fratello dal quale sperava salvezza. Il cinismo degli assassini fascisti, o quello identico, seppure più « ufficiale », di chi con loro ha subito preso a speculare sull'eccidio, ha voluto partorire, con la morte del camerata e del bambino, anche l'ultimo insulto. Su un cartello « miracolosamente » sfuggito al rogo, e « ritrovato quasi intatto » dai poliziotti, era ben visibile una scritta forse più aberrante dell'attentato stesso: « a morte Mattei e Schiavoncini, colpiti dalla giustizia proletaria ».

Doveva essere la « firma » ed è solo una prova ulteriore della mano fascista. Una « giustizia » che programma a freddo la morte di bambini innocenti esiste, la conosciamo: è sempre stata, e non può che essere, quello del delitto fascista.

I Mattei sapevano che contro di loro si sarebbe scatenata la vendetta del camerata: nei giorni scorsi il capo-famiglia aveva acquistato un estintore perché temeva un attentato, ma lo schiumogeno non ha potuto niente contro l'incendio, che s'è sviluppato furioso, come prevedeva il piano. « Qualcuno » ha bussato alla porta di casa, qualcuno che poteva rassicurare i Mattei con la familiarità della sua voce: erano le 3,30 della notte, ma dall'interno hanno aperto.

Poi, subito dopo, il fuoco.

Si è parlato di materiale combustibile lasciato scivolare sotto la porta e poi infiammato, ma la moglie di Mario Mattei ha riportato le parole del marito: « Dio mio, sono 2 gli ordigni... non ce la faccio... mettetevi in salvo! ». La porta che si apre con fiducia nel cuore della notte e 2 ordigni incendiari che esplodono all'interno.

Subito dopo è stato l'inferno. Saltando dalle finestre o attraverso le fiamme, 6 degli 8 componenti la famiglia hanno trovato scampo; Virgilio e il piccolo Stefano sono rimasti nel vano della finestra, trasformati in torce umane.

Ma Anna Maria Macconi, la moglie del Mattei, ha detto ancora di più dal suo letto d'ospedale: « Cercate Paolo... per me lui sa tutto... stava lì

questa notte, in mezzo agli altri ».

Le ultime notizie affermano che è stato fermato un giovane, di cui non viene fornito neppure il nome; un « amico » dei Mattei che si era fatto presso di loro portavoce di un avvertimento esplicito: « vi bruceranno la casa ». Chi sia, non è dato ancora sapere: cosa significassero le sue parole, questo è chiaro a tutti.

Per parte sua la polizia non si smentisce: in dispregio ad ogni logica, se non quella voluta dalla ragione di stato, la sua pista, una volta di più, è rossa: le irruzioni e le perquisizioni di cui si ha notizia, sembrano condotte finora esclusivamente contro antifascisti e compagni.

Ma i proletari del quartiere hanno avuto le idee chiare fin dal primo mo-

Grave decisione dei revisionisti a Milano: corteo con la DC il 25 aprile

MILANO, 16 aprile

I dirigenti revisionisti hanno deciso per il 25 aprile di scendere in piazza insieme alla DC. La manifestazione è stata indetta dal « comitato permanente per la difesa antifascista dell'ordine repubblicano », che raggruppa partiti e associazioni « antifasciste » compresa la democrazia cristiana, e si svolgerà il 25 aprile pomeriggio da piazzale Loreto a piazza Duomo dove sarà conclusa da un comizio in cui il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini e il presidente della camera Sandro Pertini, saranno affiancati dal deputato democristiano Benigno Zaccagnini. Dopo le criminali imprese fasciste di questi giorni

in cui è stata ancora una volta messa in luce la complicità tra gli squadristi e i poteri dello stato (che hanno giocato cinicamente sulla morte di un poliziotto per poter accreditare la necessità di un governo forte), la decisione del PCI suona come un insulto per tutte quelle forze operaie e studentesche che si stanno battendo contro ogni forma di fascismo, da quello apertamente criminale delle bande di Almirante, a quello più pericoloso e potente di Andreotti.

Le organizzazioni rivoluzionarie milanesi di fronte a questo nuovo cedimento del PCI, chiameranno i proletari, gli studenti, gli antifascisti a manifestare autonomamente in forme che saranno stabilite.

Pomigliano - OCCUPATA L'AERITALIA CONTRO LE DENUNCE A 6 COMPAGNI

16 aprile

La volontà dei padroni di colpire le avanguardie di fabbrica attraverso i licenziamenti, le sospensioni, e, sempre più spesso, la magistratura, ha avuto un'altra gravissima verifica all'Aeritalia e all'Alfa sud, dove più forti e mature sono state le lotte di questi ultimi mesi. Dopo la condanna « esemplare » al compagno lorio dell'Alfa, inflittagli dal pretore fascista di Pomigliano, quasi a riconfermare la validità « giuridica » del suo licenziamento da parte della direzione, sabato sono arrivate delle denunce pesantissime a sei compagni: Perrotti, Salatiello (già licenziato come lorio), Agretti, Visone e Spesetto dell'Aeri-

talia, e ancora lorio dell'Alfa sud.

Per Perrotti e lorio ci sono 9 capi di imputazione gravissimi: diffusione di notizie false e tendenziose, promozione e organizzazione di corteo non autorizzato (in relazione alla manifestazione del 21 dicembre), promozione ed organizzazione di blocchi stradali, istigazione a delinquere, adunata sediziosa, oltraggio a pubblico ufficiale, lesioni personali, vilipendio alle forze armate, attentato alla libertà di lavoro. Gli altri compagni hanno avuto le stesse imputazioni tranne la prima e l'organizzazione del corteo e dei blocchi. « I licenziati in fabbrica con noi » avevano gridato gli operai nei cortei e all'assemblea aperta del-

Anche il fascista Maurizio Murelli è stato catturato. Il personale dell'assassinio dell'agente Antonio Marino è stato arrestato questa mattina a Firenze e mentre scriviamo è atteso a Milano dove sarà interrogato dal giudice Viola. Raggiungerà il fascista Vittorio Loi, che nella notte fra sabato e domenica ha raccontato tutto sull'organizzazione degli scontri, rivelando i nomi dei complici e i legami fra i picchiatori di San Babila e l'apparato del MSI. Ciò che è emerso nelle ultime 48 ore dopo l'arresto di Loi è un quadro preciso di come si sono mosse le squadre fasciste il 12 aprile, di come erano organizzate, di come abbiano programmaticamente cercato di attuare la strage. Nel riportare la cronaca degli scontri, nella nostra edizione di sabato, avevamo osservato come mai prima d'ora i fascisti si fossero mossi con tanta sicurezza e organizzazione, attraverso azione di commandos dislocati in vari punti della città, attraverso la scelta contemporanea di obiettivi diversi e con l'uso calcolato di strumenti micidiali di morte. Erano annotazioni ovvie che scaturivano dall'osservazione sulla dinamica dei fatti. Ora abbiamo la clamorosa conferma di tutto questo.

Vittorio Loi, che ora cerca di discolorarsi dicendo di aver tirato anche lui una bomba a mano in via Bellotti ma senza strappare la linguetta di sicurezza (!), ha fornito alcuni primi elementi che mostrano il carattere preordinato dell'assassinio di giovedì: dalla riunione nel bar Dubini di San Babila, consueto ritrovo degli squadristi, con la partecipazione del fascista Pietro De Andreis, detto Mario, ora

ricercato, che dava gli ordini ai teppisti per conto del partito, alla successiva riunione al bar « Quattro Mori » di via Bergogna, fino al raduno del commando in piazza Oberdan. Di lì gli squadristi, che erano armati di spranghe e bombe a mano, con fazzoletti neri sul volto, si erano diretti in gruppo verso piazza Tricolore. Al loro arrivo erano iniziati gli scontri: subito avevano tirato la prima bomba a mano SRM che aveva ferito al braccio un sottufficiale e poi erano stati sospinti dalle cariche in via Bellotti dove erano state scagliate altre due bombe. Una era rimasta inesplosa, l'altra aveva ucciso il poliziotto.

Per quattro giorni ci è toccato assistere alla grottesca messinscena del MSI, che prima ha attribuito la responsabilità degli scontri ai « comunisti », poi ha cercato in mille modi di dissociarsi, di scaricare i propri picchiatori, fino alla ridicola proposta della taglia di 5 milioni. Ora è evidente che il gioco non regge più.

Ha detto Vittorio Loi: « I dirigenti del MSI ci usano e poi ci scaricano » ed in effetti in tutta questa vicenda i legami fra il MSI e i picchiatori di San Babila appaiono quanto mai stretti. Non è forse comparso a braccetto di tutti i dirigenti del MSI quel Pietro De Andreis che oggi viene indicato come l'organizzatore del massacro?

Ma non sono questi gli elementi più importanti: ciò che invece emerge dalle rivelazioni sono le responsabilità sempre più pesanti del governo e del potere democristiano in tutta questa vicenda.

Dunque, c'era una volontà precisa e preordinata di compiere una strage, con uomini e armi predisposte a questo fine, ed il governo ha contribuito coscientemente ad attizzare il fuoco con il tardivo divieto alla manifestazione imposto dal prefetto Libero Mazza. Mazza è un esperto in estremismi, due anni fa aveva teso un rapporto che analizzava minuziosamente la situazione degli estremisti a Milano. Uno come lui non poteva non sapere cosa sarebbe successo vietando il comizio all'ultimo momento, (era da una settimana che l'ANPI faceva pressione sulle autorità milanesi perché il raduno fascista venisse proibito). E poi c'è Rumor, anche lui un esperto in ordine pubblico, che al parlamento definisce Milano una « città intollerabile », è lui che consiglia personalmente il prefetto sulla strada da scegliere. Rumor e Mazza, e dietro di loro tutto il governo, hanno agito con un preciso obiettivo: quello di fornire ai fascisti l'occasione di scaricare le loro bombe a mano, di sfogare la loro rabbia omicida, di cui essi non potevano non essere a conoscenza.

Quattro punti della piattaforma padronale

Controllo dell'assenteismo

Il controllo dall'assenteismo operaio non si colloca solo all'interno dell'obiettivo della piena utilizzazione degli impianti, ma fa parte del generale attacco padronale alle condizioni di vita ed alle lotte dei lavoratori. L'assenteismo massiccio, diffuso oggi soprattutto nelle grandi concentrazioni industriali, infatti, non è soltanto una forma di autodifesa operaia di fronte alle bestiali condizioni di sfruttamento in fabbrica e fuori della fabbrica, ma anche una espressione, non organizzata, del rifiuto del lavoro.

E' da questo che bisogna partire per analizzare le posizioni dei padroni e dei sindacati; i primi, duramente impegnati, soprattutto negli ultimi mesi, a studiare le forme di attacco all'assenteismo; e i secondi tesi alla ricerca di una composizione « riformista » del problema.

Sentiamo cosa dicono i padroni. Pubblichiamo ampi stralci di un documento della Confindustria « sulle assenze dal lavoro », avvertendo i compagni che le cifre delle rilevazioni statistiche sono in larga misura amplificate o ridotte a seconda dei comodi dei padroni.

« Un fenomeno che in questi ultimi anni ha assunto un rilievo ed un peso mai riscontrati in precedenza, è quello delle assenze dal lavoro. La Confindustria ha perciò ritenuto opportuno assumere l'iniziativa di una indagine avente come obiettivo l'accertamento dei livelli dell'assenteismo dal lavoro. La ricerca è stata condotta su un campione casuale di aziende, tratto dal complesso delle aziende associate alla confederazione, ad eccezione di quelle edili, dello spettacolo, dell'energia elettrica e dei servizi collettivi; si tratta di oltre 37 mila aziende dalle quali dipendono circa 2 milioni e 100.000 lavoratori. Nel '71 si è registrato un tasso di gravità dell'assenteismo pari al 10,22 per cento delle ore lavorabili. Tale valore è risultato pari al 5,69 per cento per gli impiegati e gli intermedi e dell'11,26 per cento per gli operai; dell'8,85 per cento per i maschi e del 14,53 per cento per le femmine. Per quanto attiene al 1° trimestre del 1972 nel settore industriale nel suo complesso si è registrato un tasso di assenteismo pari all'11,77 per cento ed una perdita media di ore per dipendente pari a 59,60. Agli impiegati e agli intermedi è attribuibile un tasso pari al 6,43 per cento e una perdita di 32,77 ore; agli operai un tasso del 12,99 per cento ed una perdita di 65,67 ore; ai maschi un tasso del 10,19 per cento ed una perdita di 51,60 ore, alle femmine un tasso del 16,61 per cento ed una perdita di 83,98 ore. Tali valori mediano situazioni estremamente diversificate come risulta dai seguenti prospetti: a) dal punto di vista territoriale (Nord-occ. 12,38; Nord-orient. 12,18; Centrale 10,93; merid. 8,38); b) dal punto di vista settoriale (metalmec. 12,33; chimico 11,21; tessile 13,89); c) dal punto di vista dell'ampiezza delle aziende (fino a 50 dipendenti 8,68; da 51 a 250, 11,55; da 251 a 500, 13,24; da 501 a 1.000, 13,75; oltre 1.000, 13,67).

Per quanto concerne le motivazioni il peso più rilevante delle assenze è attribuibile alle malattie non professionali, con circa il 60 per cento del totale, il 10 per cento circa è attribuibile agli infortuni sul lavoro e malattie professionali, l'11,5 per cento alla maternità ed all'allattamento, il 9 per cento circa ai permessi e più dell'8 per cento agli scioperi. Il peso delle malattie di durata fino a tre giorni è risultato pari all'8,6 delle assenze per malattie non professionali. Prima di cercare di interpretare il fenomeno occorre esporne le componenti quantitative. L'indagine si riferisce finora soltanto al primo trimestre del 1972 e non permette di trarre deduzioni sulla dinamica del fenomeno; però consente di notare che la voce malattia è la più importante tra le cause di assenteismo; che il settore metalmeccanico è quello più colpito dal fenomeno (8,12); che le aziende con più di mille dipendenti hanno il più alto tasso di assenteismo per malattia (donne 13,58 per cento, uomini 8,82 per cento; in media 9,52 per cento) mentre quelle con meno di 50 dipendenti presentano il più basso tasso di assenteismo per malattia (uomini 4,22, donne 5,24, in media 4,49).

Non si può disconoscere che siano di carattere abusivo, almeno in gran parte, le assenze per collegamento « ponti », quelle pre e post estive, o in occasioni di particolari avvenimenti che si svolgono in giorni di lavoro (i signori padroni si riferiscono alle partite di calcio nelle squadre da loro possedute, n.d.r.). Per le altre rimane il dubbio che la causa sia da ricercarsi nel miglioramento del trat-

tamento economico di assistenza. Il problema delle assenze per malattia è anche strettamente collegato con quello della certificazione medica e del controllo medico domiciliare. Come noto, la legge sullo Statuto dei lavoratori (art. 5) vieta al datore di lavoro ogni « accertamento sulla idoneità e sull'infermità per malattia o infortunio del lavoratore dipendente ». « Il controllo delle assenze — prosegue la norma di legge — può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richiama ». La Confindustria e l'INAM stipularono nel 1971 appositi accordi per dare pratica attuazione a tale norma legislativa. Interessanti appaiono i risultati quantitativi e qualitativi emersi in due anni di esperienza applicativa dell'art. 5 comma secondo della legge numero 300.

Dal punto di vista quantitativo le visite di controllo che nel secondo semestre del 1970 erano 1823 sono passate nel primo semestre del 1972 a 98.261.

Dal punto di vista qualitativo il risultato dell'azione di controllo dello istituto sembra essere sufficientemente illustrato dai dati resi noti in un recente studio secondo il quale, nel corso delle visite di controllo effettuate nell'intero paese dall'INAM su richiesta dei datori di lavoro nel periodo giugno 1970-giugno 1972, sono stati riconosciuti assenti per infermità da malattia o da infortunio 84.863 lavoratori (cioè il 44,55 per cento); non sono stati trovati in casa 60.488 (cioè il 31,75 per cento); sono stati giudicati idonei al lavoro per inesistenti infermità 45.156 (cioè il 23,70 per cento). In sintesi nel 44,55 per cento dei casi si è giustificata l'assenza per affezione morbosa, nel 55,45 per cento dei casi i medici non hanno potuto accertare una causa patologica dell'assenza dal lavoro. Si tratta di una percentuale molto elevata anche se, in teoria, non si può affermare che il lavoratore non trovato in casa debba essere necessariamente esente da malattia che comporta incapacità di lavoro specifico. In conclusione, si può affermare che il servizio di controllo, pur presentando notevoli lacune e difetti di esecuzione, ha raggiunto, complessivamente un apprezzabile grado di efficacia. E' certo, infine, che l'unico modo concreto di risolvere i problemi ancora aperti, è quello di affrontarli direttamente con l'INAM in uno spirito di attiva collaborazione » (1).

Dunque la schifosa tesi dei padroni è molto semplice: gli operai sono imbroglioni, le assenze dal lavoro non dipendono dalle bestiali condizioni di sfruttamento in fabbrica, e quindi bisogna aumentare i controlli e le presaglie anti-assenteismo (2).

Il capofila dei padroni italiani, Agnelli ha detto che « dei 180 mila dipendenti della Fiat 22-23 mila mancano ogni giorno ». Non ha invece mai parlato delle gravissime misure repressive decise negli ultimi mesi nei principali stabilimenti del gruppo. La direzione della Fiat, nelle scorse settimane, ha preparato centinaia di lettere contro gli operai che hanno fatto periodi di mutua troppo lunghi rispetto a non meglio precisati « termini contrattuali ». Chi si ammalia più di frequente di quanto piace all'azienda viene in pratica dichiarato « inabile al lavoro ». Subito dopo la Fiat si dichiara disposta ad applicare disposizioni di favore in modo che i licenziati, invogliati ad usufruirne, accettino la dichiarazione di inabilità; qualsiasi azione legale diventerebbe così impossibile.

Di fronte a questa situazione i sindacati affermano che:

« Il battage pubblicitario che il padronato italiano, anche con il complice servizio di qualche giornalista, è riuscito a sviluppare intorno al problema dell'assenteismo vorrebbe dimostrare che la politica sindacale degli ultimi anni ha stravolto le tradizionali linee su cui si praticava il rapporto di lavoro e ha creato una sorta di "disaffezione" per l'attività lavorativa ».

I sindacati, al contrario, sono tutti impegnati a dimostrare come gli operai non siano « disaffezionati » al lavoro salariato, ma che, piuttosto, si tratta di « riformare » le condizioni di lavoro in fabbrica, alla cui gestione si offrono di partecipare. E questo hanno voluto significare le iniziative della politica rivendicativa dei sindacati: gli accordi sull'« ambiente », i vari comitati, ma soprattutto il rapporto sempre più sviluppato con i vari istituti previdenziali.

Superfluo sottolineare come, ancora una volta, è il punto di vista ope-

raio che sfugge (anzi è evitato) ai sindacati: l'estraneità all'organizzazione capitalistica del lavoro salariato.

NOTE:

(1) Confederazione generale dell'industria italiana - relazione sull'attività confederale. Che i dati di questa « inchiesta » siano amplificati lo dimostra una analoga ricerca del ministero del Lavoro (1), una dell'ILSES ed una dell'unione Camere di Commercio. Quello che a noi interessa sottolineare di questo documento della Confindustria è l'impostazione politica e soprattutto la strategia con la quale i padroni intendono muoversi. A questo proposito riportiamo le « proposte sul controllo dell'assenteismo » presentate dalla Federmeccanica, l'organizzazione dei padroni metalmeccanici ai sindacati, durante la trattativa per il rinnovo del contratto: « Ricordiamo i tre filoni già proposti in altra occasione che ci paiono indispensabili per limitare questo fenomeno. Li ricordiamo brevemente:

1) trovare nelle commissioni degli istituti previdenziali e assistenziali con una comune azione le forme più adatte a creare organismi di controllo da parte di questi istituti;

2) a livello aziendale individuare strumenti idonei per l'esame e la rilevazione dei livelli di assenteismo in modo che possano essere forniti agli istituti assicurativi dati certi e probanti;

3) individuare a livello di associazioni provinciali e territoriali di lavoratori e imprenditori un metodo di scelta del medico curante.

Noi vogliamo porre un controllo dell'assenteismo abnorme che si manifesta principalmente per le degenze inferiori ai tre giorni che sono poi quelle che deve pagare l'azienda. Chiediamo una azione comune per la modifica degli istituti previdenziali. Per il controllo delle degenze ribadiamo la necessità di un collegio di medici, tre per l'esattezza, da scegliersi su un albo di medici da concordare insieme ». (Dal verbale della riunione Federmeccanica-FLM dell'8 novembre 1972).

Dichiara ancora la Federmeccanica:

« Sul fenomeno dell'assenteismo hanno influito le gravi carenze proprie del nostro sistema mutualistico che hanno funzionato da moltiplicatori dell'inefficienza e le regolamentazioni sindacali e legislative adottate in materia dal 1969. Si fa particolare riferimento:

1) all'attuale sistema di compenso forfetario dei medici mutualistici, con un massimo di assistiti, che determina un livellamen-

to professionale, da cui consegue il rapporto anomalo tra assistito e medico, il quale è sostanzialmente condizionato dalla scelta che viene operata nei suoi confronti. L'istituto della libera scelta che ha rappresentato un dato di progresso nel nostro ordinamento previdenziale si trasforma spesso in elemento negativo, in quanto obiettivamente costringe il medico, più a compiacere l'assistito che ad operare un serio esame delle singole situazioni, nell'interesse dei lavoratori, degli enti e delle imprese;

2) alla eliminazione della cosiddetta « carenza » (la concessione cioè della retribuzione piena a carico delle aziende, sin dal primo giorno di assenza). Da questa situazione deriva un incentivo alle assenze di comodo di due, tre giorni, data anche, in questi casi, la pressoché assoluta possibilità di controllo;

3) alla estrema difficoltà in cui si trova l'istituto mutualistico per procedere con efficienza alle visite di controllo, anche nei casi di assenze di durata maggiore (visite di controllo a cui l'INAM è impegnato ai sensi dell'art. 5 della legge 300, il quale in pari tempo vieta le visite di accertamento da parte di medici fiduciari dell'azienda);

4) alle evidenti deficienze dell'assistenza mutualistica che pur non soddisfacendo né in termini di qualità né in termini organizzativi le esigenze dei lavoratori e delle aziende, è estremamente onerosa per le imprese e il sistema produttivo. Va infine notato un altro aspetto molto importante dell'assenteismo che consegue alla pratica del secondo lavoro, il quale, specialmente in particolari momenti stagionali (lavori agricoli, turismo, etc.) porta l'assenteismo nell'industria a limiti non tollerabili. Ne deriva un rilevante danno diretto e indiretto — anche in termini organizzativi — per le aziende colpite e una remora allo sviluppo della occupazione in altri settori. Inoltre la prestazione d'opera fuori dell'azienda è causa a sua volta di ulteriore assenteismo per i rischi che sono ad essa connessi e che vengono ancora una volta pagati dall'effettivo datore di lavoro ».

(Federmeccanica - Situazione economica a rinnovi contrattuali: considerazioni e punti di vista dell'industria metalmeccanica).

(2) La Confindustria non cita, naturalmente, gli effetti del bestiale sistema di sfruttamento che vige nelle fabbriche italiane: gli infortuni sul lavoro denunciati che nel 1960 erano 1.057.429, sono aumentati nel 1970 a 1.348.633; i morti sul lavoro denunciati che nel 1960 erano 2.799, sono aumentati nel 1970 a 2902; per non parlare dei casi di « inabilità permanente » e delle malattie professionali, che colpiscono i lavoratori italiani più che in qualsiasi altro paese capitalistico.

Ristrutturazione delle festività

« Una ulteriore strozzatura per una migliore utilizzazione degli impianti è causata, come tutti sanno, dall'esistenza in Italia di un calendario di festività nazionali e infrasettimanali (civili e religiose) largamente superiore come numero a quelle degli altri paesi industrializzati e, in più, mal distribuito nell'arco dell'anno; il tutto complicato dalla tendenza tipicamente italiana, di usufruire di periodi anche abbastanza lunghi di assenza dal lavoro, con il sapiente collegamento delle festività con i residui giorni di ferie e con i giorni di fine settimana (i cosiddetti "ponti") » (1).

Da questo documento della Federmeccanica si ricavano con sufficiente chiarezza i motivi che spingono i padroni a richiedere una ristrutturazione delle festività infrasettimanali. Queste, in Italia, sono 17 (16 disciplinate dalla legge del 27 maggio 1949 ed una, quella del santo patrono, stabilita dai contratti collettivi di lavoro). Secondo i padroni queste festività che capitano in mezzo alla settimana favoriscono l'assenteismo (per i « ponti ») e impediscono una « razionale organizzazione della produzione ».

« L'attuale calendario — afferma il vicepresidente della Confindustria, Graziano — è adatto a una società agricola, non ad una nazione industriale come la nostra in lotta per la competitività. Nessuno vuole toccare le conquiste dei lavoratori. Si tratta di concordare le forme di recupero delle giornate festive sopresse o spostate. I modi sono diversi, ma diciamo chiaro, perché non vi siano dubbi, che gli accomodamenti si possono trovare e che da parte industriale non vi sono ostacoli ».

A trovare gli accomodamenti ci ha pensato il ministro del Lavoro Coppo che ha ripreso una proposta di legge in questa materia del CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del Lavoro) avanzata nel 1967.

Questo progetto, presentato al CNEL da Raffaele Vanni attualmente segretario generale della UIL dice testualmente:

« In alcune ricorrenze festive (Capodanno, 1° maggio, 2 giugno, Natale) la prestazione di lavoro è limitata alle attività strettamente necessarie per la soddisfazione di esigenze di pubblica utilità o dei servizi pubblici o per evitare danni alla produzione. Risulta così il divieto generale di prestare lavoro nelle ricorrenze festive. Ma, è qui la principale innovazione proposta, questo divieto non è assoluto essendo temperato dalla possibilità concessa all'autonomia collettiva di operare lo spostamento del godimento di un più di tre ricorrenze festi-

stive infrasettimanali al periodo di ferie e di non più di quattro al sabato della stessa settimana. Gli effetti di questa innovazione sono: a) un beneficio generale per la produzione che oggi risente particolarmente delle interruzioni (con effetti cumulativi) determinate dalle numerose festività; b) un allineamento con la disciplina degli altri paesi comunitari; c) la creazione, in compenso, di un incentivo all'adozione della settimana corta o al prolungamento del periodo di ferie » (2).

All'epoca di questa proposta il sabato non era ancora giornata festiva nei principali contratti di lavoro. Per questo i padroni hanno proposto un aggiornamento di questo tipo:

« Ci sono oggi otto festività, tra le 17 civili e religiose, che sono caratterizzate da un affievolito interesse. Si tratta in particolare del giorno di San Giuseppe, dell'Ascensione, del Corpus Domini, di tutti i santi, dell'Immacolata Concezione, della festa del padrone locale, del IV Novembre, e di San Pietro e Paolo. Unifichiamole in un solo periodo dell'anno, per esempio tra Natale e Epifania ».

Questo progetto si lega assai strettamente all'altro, assai caro ai padroni, che prevede l'abolizione delle ferie uguali per tutti in uno stesso periodo dell'anno, che oggi cade prevalentemente ad agosto, e il loro scaglionamento, diverso da lavoratore a lavoratore, lungo tutto l'arco dell'anno. E questo per assicurare il massimo di continuità « nell'utilizzo degli impianti ».

I sindacati, naturalmente sono d'accordo ad affrontare questa revisione: « Bisognerà rispettare alcune tradizioni — ha dichiarato Guidi della CGIL — Il primo maggio, la festa della liberazione e quella del patrono debbono essere mantenute. Vi ruotano attorno iniziative culturali e commerciali che non possono essere sopresse di colpo. Altre festività infrasettimanali possono essere invece trasferite al sabato, al lunedì od alla domenica ».

Dello stesso parere sono i sindacati metalmeccanici:

« Per quanto è noto — si legge in un documento della FLM sulla utilizzazione degli impianti — la proposta Coppo non contiene elementi tali da destare gravi preoccupazioni e può quindi rappresentare un terreno di confronto ».

NOTE:

(1) Federmeccanica - Situazione economica e rinnovi contrattuali: considerazioni e punti di vista dell'industria metalmeccanica.

(2) Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro nel triennio 1964-1967 (Volume riassuntivo).

La "riforma" della scala mobile

Il meccanismo della scala mobile è regolato da un accordo interconfederale, firmato dai sindacati e dalla Confindustria nel 1957. L'indice che regola gli scatti della scala mobile si chiama « indice sindacale del costo della vita ». A loro volta gli Indici del costo della vita, frutto di rilevazioni nei principali capoluoghi italiani, vengono calcolati in base ad un ipotetico bilancio familiare tipo, che si divide in 5 capitoli: alimentazione, abbigliamento, abitazione, elettricità e combustibili, spese varie. Una volta stabilito questo bilancio tipo per calcolare l'indice si procede così: i prezzi di quei generi che sono contenuti nel bilancio vengono periodicamente rilevati dall'ISTAT e ogni tre mesi fanno scattare l'indice. Oggi l'indice che nel 1956 era a quota 100 è arrivato a 188 all'inizio di quest'anno, il che vuol dire che dal '56 a oggi i prezzi dei generi contemplati nel bilancio sono quasi raddoppiati. Infine gli scatti dell'indice si devono tramutare in aumenti salariali. A questo proposito l'accordo del 1957 prevede una complessa tabella costituita in base allo inquadramento professionale di quel periodo, e da allora non più rivista, in base al quale, per le tre categorie degli impiegati, degli operai e degli intermedi, a seconda della qualifica, del sesso, dell'età e della zona, si prevedono valori diversi dell'indennità di contingenza che devono corrispondere agli scatti dell'indice.

Adesso i padroni vogliono revisionare la scala mobile. Vediamo perché: « Nel 1972 — si legge in un documento della Confindustria — la scala mobile ha registrato una eccezionale spinta ascensionale per complessivi 13 punti, i più numerosi scattati nell'arco di un anno da quando il meccanismo esiste; e non sempre si è considerato che la numerosità e la frequenza degli scatti sono connesse al livello raggiunto dall'indice del costo della vita. Mentre nel periodo base per determinare lo scatto di un punto di contingenza era necessario che l'indice aumentasse dell'1 per cento, ora che l'indice stesso ha raggiunto il livello di 188 è sufficiente che esso, da un trimestre all'altro, aumenti dello 0,53 per cento (ossia di 1/188) per determinare un uguale scatto del punto di contingenza. Infatti nel 1972 è stato sufficiente, nel corso di dodici mesi, una variazione del 7,3 per cento dell'indice del costo della vita (e del 5,9 per cento nella media annua) per provocare lo scatto di 13 punti di contingenza, mentre nel periodo base sarebbe stata necessaria una variazione dell'indice medesimo del 13 per cento per provocare lo scatto di un medesimo numero di punti (il precedente record annuo di 10 punti si era registrato nel 1963 e nel 1964 con tassi di incremento rispettivamente dell'8,4 e del 7,4 per cento). E' chiaro che gli scatti saranno tanto più frequenti quanto più aumenterà il livello dell'indice; quando questo avrà raggiunto quota 200 (circostanza che potrebbe verificarsi nel corso del 1973) si avrà per ogni punto un flusso monetario nominalmente uguale a quello necessario all'inizio, ma per tassi di incremento del costo della vita dimezzati.

Con il passar del tempo, dunque, questo congegno è invecchiato e quindi ora non è scevro di difetti quali quelli di far riferimento a schemi di consumo ormai superati nella realtà italiana e di tendere a consolidare, anche in periodi di prezzi stabili o soggetti alle sole variazioni stagionali, aumenti di prezzi che, senza il sostegno della domanda vitalizzata dall'aumento retributivo, sarebbero stati riassorbiti dal normale movimento stagionale. Se si dovesse, quindi, perfezionare il meccanismo si dovrebbero tenere presenti alcune possibilità che sono in ordine alla natura stessa dell'indice come la modifica del bilancio utilizzato per il calcolo dell'indice dei prezzi, l'aggiornamento della base dell'indice, il prolungamento del periodo di calcolo e di riferimento dell'indice. La Confindustria ha perciò accolto con favorevole interesse la notizia che il ministro del Lavoro intenderebbe costituire una commissione di studio per eventuali proposte di revisione del sistema. Gli elementi del congegno che dovrebbero essere, in particolare, oggetto di attenzione appaiono l'indice del costo della vita utilizzato per determinare le variazioni della contingenza (con specifico riguardo alla composizione del « pacchetto » di beni e servizi), la periodicità del calcolo e della conseguente eventuale variazione delle modalità di collegamento

tra aumento dell'indice e aumento della contingenza » (1).

La Confindustria spiega gli inconvenienti per i padroni e non dice dove sta la truffa per i lavoratori. In realtà ad ogni punto di scatto dell'indice, che corrisponde grosso modo a un aumento del costo della vita reale dell'1 per cento, non solo corrispondono « indennità di contingenza » estremamente differenziate ma la loro entità è tale da ripagare l'operaio soltanto di una parte minima del potere d'acquisto perso nel seguito all'aumento dei prezzi.

I padroni, poi, criticano, come abbiamo visto, il « carattere antiquato » del paniere dei consumi « sulla base del quale vengono calcolate le variazioni dell'indice. In realtà il carattere « antiquato » danneggia soprattutto i proletari; all'interno della sezione alimentare, per esempio, hanno un peso irrilevante proprio quei generi — come la carne bovina — che hanno registrato maggiori aumenti dei prezzi. Inoltre bisogna sottolineare lo scarso peso che trovano, all'interno del bilancio-tipo, le spese per l'abitazione (appena il 9 per cento della spesa complessiva) che nel corso degli ultimi anni hanno registrato degli enormi aumenti.

Come abbiamo visto il governo ha deciso di studiare una revisione della scala mobile. Il promotore di questa iniziativa, il ministro del Lavoro Coppo ha detto:

« Il punto della scala mobile è l'uno per cento del salario: non però del salario attuale, bensì di quello originario di riferimento, che si è quasi quadruplicato col decorrere del tempo, talché uno scatto equiva allo 0,27 per cento del trattamento presente; ci vogliono 16 scatti, all'incirca per un aumento del 4 per cento delle buste-paga. Il fatto è che non c'è più rispondenza fra il « pacchetto » della scala mobile ed i consumi reali delle famiglie. Nel dicembre del 1945, quando insieme con Giovanni Falck e Silvio Golzio iniziammo a dar vita al sistema della scala mobile per l'Alta Italia, si prese a base un bilancio familiare di fame. Oggi le cose sono profondamente cambiate, ma il meccanismo ne ha tenuto scarso conto. Tuttavia esso ha il merito di diluire nel tempo le rivendicazioni salariali, evitandone la pericolosa accumulazione. La sola alternativa della scala mobile potrebbe essere la contrattazione retributiva a periodicità annua, anziché triennale, come si fa in Germania » (2).

Di fronte all'iniziativa dei padroni e del governo i sindacati rispondono che si « deve stimolare la ricerca di misure di politica economica capaci di rimuovere le fondamentali cause che determinano l'aumento eccezionale dei prezzi. E' da respingere la posizione di coloro che si ostinano a presentare la scala mobile come fattore permanente di instabilità economica. Il sindacato, inoltre, respinge anche le sollecitazioni più subdole di prendere in considerazione la eventuale revisione e aggiornamento del sistema in vigore. E ciò sia perché non potrebbe accogliere un peggioramento dell'attuale regolamentazione e sia perché ritiene che un eventuale miglioramento degli accordi non potrebbe dare risultati apprezzabilmente diversi da quelli derivanti dall'applicazione del congegno attuale » (3).

Altre proposte sono state avanzate dall'unione nazionale delle camere di Commercio:

« La composizione del paniere dei beni su cui si basa la scala mobile non è un fatto tecnico-statistico, ma un metodo da mettere a punto e da rivedere periodicamente con la partecipazione delle varie forze sociali interessate al fatto produttivo. Fermo restando l'ISTAT l'organismo a cui è affidata la obiettiva gestione del metodo e delle relative rilevazioni, potrebbe essere il CNEL ristrutturato, la sede più opportuna per la definizione e la periodica revisione del metodo stesso. La revisione dei tempi di rilevazione degli Indici può essere anch'essa discussa, sia per una maggiore omogeneità di trattamento tra lavoratori dei diversi settori (industria e pubblico impiego) sia perché certe fluttuazioni dei prezzi dovute a momentanee e precarie situazioni, soprattutto distributive, potrebbero inquadarsi in un andamento di fondo più normale senza divenire esse stesse fattori di ulteriore tensione inflazionistica. Alla revisione delle metodologie per il calcolo dell'indice di contingenza (cioè alla formazione del « paniere ») che potrebbe avvenire »

TORINO - 1200 OPERAI AL CONVEGNO

TORINO, 16 aprile

1.200 compagni operai, che in questa stagione di lotta sono stati in prima fila nella mobilitazione nelle principali fabbriche italiane, hanno partecipato, sabato e domenica a Torino, al convegno nazionale operaio organizzato da Lotta Continua.

Chi entrava nel cinema di Barriera di Milano, scelto dopo lunghe ricerche ostacolate dall'ostrosionismo dei padroni torinesi, restava colpito dalla caratteristica fondamentale di questo convegno: un'assemblea tutta operaia.

La presenza dei militanti non operai di Lotta Continua, per la scarsa capienza della sala del convegno, è stata molto ridotta a poco più di un centinaio di compagni ma l'impegno, che si sono assunti i compagni operai, di riportare la discussione nelle varie sedi, sarà un ulteriore stimolo a sviluppare quel dibattito complessivo che proprio questa assemblea ha aperto sui temi con cui oggi deve confrontarsi l'iniziativa politica della nostra organizzazione e di tutta la sinistra rivoluzionaria. Gli atti del convegno, gli interventi e le relazioni scritte saranno pubblicati al più presto in un libro, insieme alle pagine comparse sul giornale, in preparazione del convegno. Inoltre verrà messa a disposizione delle sedi la registrazione completa su videocassette dell'intero convegno.

L'importanza del convegno, in questo momento dello scontro di classe, a Torino, è stata sottolineata dai compagni venuti da tutta Italia. Dirà durante il dibattito un operaio dell'Italsider di Napoli: «Noi siamo stati in testa durante tutti questi mesi di lotta, nella mobilitazione in fabbrica come in quella nelle piazze a fianco di tutti i proletari, ma, siamo contenti di dirlo, siamo arrivati alla fine secondi, dietro i compagni della Fiat di Torino e la loro straordinaria prova di forza». Ma c'era un altro motivo importante per fare questo convegno a Torino, e i compagni lo hanno più volte sottolineato negli interventi e negli slogan: è stato qui, contro l'avanguardia della classe operaia italiana, che si è scatenata con maggiore rabbia l'attacco dei padroni e del governo: decine di licenziamenti, centinaia di denunce, la galera per i militanti comunisti. Ed è stato con il saluto e la solidarietà militante a questi compagni, ed in particolare a Tonino Micciché, operaio della Fiat licenziato da Agnelli e arrestato dalla polizia di Andreotti per il «reato di antifascismo», che si è aperto, sabato pomeriggio, in una sala completamente piena, il convegno operaio.

Ha introdotto il dibattito un compagno delle meccaniche di Mirafiori licenziato per rappresaglia nel corso della lotta contrattuale. Ha ripercorso nel suo intervento le principali tappe della lotta a Mirafiori nei 5 mesi di scontro aperto, sempre più duro e generale: dai primi scioperi alla rottura della gabbia imposta alla lotta autonoma con il comunicato, siglato da padroni e sindacati, contro le «violenze», alla rottura dell'articolazione fino alle giornate entusiastiche dell'occupazione di Mirafiori e di quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche di Torino. Frequenti e puntuali in tutti gli interventi i riferimenti alla lotta del '69, per sottolineare meglio la novità e la maturità della lotta operaia in questa fase.

Anche il secondo intervento è stato di un compagno licenziato dalla Mirafiori; ha sottolineato un aspetto particolare della lotta, l'epurazione, che gli operai hanno saputo organizzare dei loro nemici, dei capi, delle guardie, dei ruffiani, come espressione della forza di massa e di avanguardia dentro e fuori la fabbrica, come arma fondamentale contro i licenziamenti, e l'attacco alla lotta operaia.

Un operaio dell'Alfa sud di Napoli ha riportato l'esperienza di lotta della sua fabbrica, una fabbrica nuova dove sono state prima di tutto le avanguardie che hanno lottato nell'emigrazione a portare i contenuti e le forme dell'autonomia come si è espressa in questi anni nelle maggiori fabbriche d'Italia. Il collegamento con le altre fabbriche di Pomigliano e di Napoli, le contraddizioni aperte all'interno del consiglio di fabbrica dalla lotta operaia sono stati i temi principali dell'intervento.

Ha poi preso la parola un compagno dell'IRET-Ignis di Trento. La crescita della lotta operaia, che ha portato fino alla grande manifestazione dei 15.000, è stata la risposta alla repressione durissima che il blocco democristiano organizzato intorno a Piccoli ha sferrato contro una mobilitazione che ha messo in crisi la tradizione di quella che è stata sempre definita una zona bianca.

E' poi seguita una relazione sulla situazione economica in Italia svol-



ta da un operaio della Fiat di Torino.

Un momento importante, forse tra i più significativi di tutto il convegno, è stato l'intervento di un compagno operaio dell'Omeca di Reggio Calabria. Gli operai emigrati nelle fabbriche del nord lo hanno seguito con attenzione ed affetto, spiegando le espressioni dialettali, che spesso sfuggivano agli altri compagni. Abbiamo così rivissuto una delle giornate più entusiasmanti di questi mesi, la manifestazione di 50.000 proletari a Reggio Calabria. Il compagno dell'Omeca ha sottolineato la centralità della lotta di una fabbrica per quanto piccola, all'interno dello scontro che oppone i proletari meridionali al clientelismo, uno degli strumenti fondamentali dei padroni al sud. E' stato ribadito con forza l'impegno anti-fascista che avrà un suo momento decisivo nella mobilitazione contro la provocazione che gli squadristi di Ciccio Franco vogliono organizzare il prossimo maggio.

Ha poi parlato un compagno del Petrochimico di Porto Marghera per fare il punto sulla lotta operaia dei chimici e delle imprese a sei mesi dal contratto. La mobilitazione contro il bidone firmato dal sindacato si è intrecciata, nell'intervento, ai problemi della lotta contro la ristrutturazione e il suo strumento fondamentale, il piano chimico di Cefis.

Dopo un intervento sulla situazione a Ottana, in Sardegna, ha preso la parola un compagno dell'Italsider di Bagnoli. Il suo discorso ha segnato un momento importante per la discussione nel convegno: ha espresso in pieno il ruolo che ha avuto all'interno dello scontro di classe in Italia in questa stagione di lotta, la mobilitazione degli operai del sud, ed in particolare della classe operaia napoletana. Il compagno dell'Italsider ha ripercorso le tappe di questa formidabile crescita: dalla lotta di fabbrica contro le categorie, la nocività per il restringimento delle fasce salariali; all'individuazione dell'inquadramento unico come strumento di ingabbiamento della spinta egualitaria espressa dalla lotta operaia, al tentativo del sindacato di regolamentare il consiglio di fabbrica, fino alle grandi manifestazioni antifasciste, e ai momenti più belli della più recente fase di lotta dal «blocco» operaio della zona Flegrea alla occupazione della RAI-TV.

Dopo l'intervento di un operaio della Zoppas sul piano del padrone Zanussi, la prima giornata è stata conclusa da un impiegato della Fiat-Mirafiori, che ha analizzato il ruolo che durante le ultime lotte hanno avuto gli impiegati, sottolineando il grande valore della mobilitazione che ne ha legato una consistente avanguardia agli operai.

La mattina di domenica si è aperta con l'intervento sulla situazione complessiva della lotta operaia a Milano, svolto da un compagno della Magneti Marelli.

E' stata poi la volta di una relazione, anch'essa di Milano, sull'importanza che ha avuto in questi contratti la mobilitazione delle piccole fabbriche, il ruolo dei giovani operai, la violenza del corteo, la crescita dell'organizzazione sul territorio. Un

compagno della Montedison di Novara ha analizzato il senso dell'accordo stipulato tra sindacati e Federmecanica: la gabbia dell'inquadramento unico, il tentativo di regolamentazione delle lotte di reparto e dei consigli di fabbrica, e tutti gli altri strumenti contro i quali ci si dovrà battere nelle fabbriche a partire da subito per impedire la restaurazione dell'ordine produttivo e della piena utilizzazione degli impianti, per rompere il «blocco salariale» che il contratto vorrebbe mantenere.

Anche l'operaio della FIAT che ha parlato subito dopo ha delineato i temi su cui si articolerà la ripresa della lotta operaia, a partire da una analisi puntuale della ristrutturazione che Agnelli sta attuando nelle sue fabbriche, in primo luogo a Mirafiori, per rendere più elastico e funzionale il ciclo produttivo, per aumentare la repressione nel reparto.

La questione dei delegati è stata affrontata da un compagno dell'Alfa nei suoi diversi aspetti: la priorità del lavoro diretto di organizzazione delle masse, la necessità nel con-

tempo di condurre la battaglia per il programma operaio in tutte le sedi dove sia possibile raccogliere e organizzare le avanguardie, o, comunque, dove si possa denunciare e ostacolare il piano burocratico dell'apparato sindacale.

Un operaio della Breda ha affrontato il problema del rapporto tra la lotta operaia e lo scontro politico complessivo e la mobilitazione contro il governo.

La necessità di sviluppare l'aspetto della formazione politica dei quadri operai, perché possa crescere una organizzazione generale, che non raccolga soltanto avanguardie di lotta, ma sia in grado sempre più di agire da partito; questo il centro dell'intervento di un compagno della Fiat di Rivalta.

Un compagno della Siemens dell'Aquila ha richiamato i durissimi provvedimenti repressivi adottati dal padrone di stato per spezzare la combattività operaia.

Dopo l'intervento di un compagno studente e il saluto al convegno di un compagno emigrato di Francofor-

te, ha parlato un operaio delegato delle Carrozzerie di Mirafiori. Ha spiegato, riferendosi alla sua situazione specifica, il piano di regolamentazione del CdF che il sindacato si propone di attuare sin d'ora: la separazione fra la direzione effettiva della lotta e il CdF; cionondimeno la disponibilità di un certo numero di delegati a un discorso di classe e, di qui, la volontà di rinvincita dei vertici, tutti preoccupati di epurare i consigli degli elementi «scomodi».

Un compagno della Pirelli ha tracciato un quadro del piano di ristrutturazione padronale e delle tappe che sta percorrendo l'organizzazione operaia in vista dei prossimi contratti, fino alla determinazione di massa dell'altra settimana alla Bicocca di andare a San Babila a far pulizia dei fascisti.

Dopo l'intervento di un lavoratore dell'Enel, un compagno operaio della Borletti di Milano ha portato il saluto dei compagni del CUB. Nella sala erano numerosi i compagni di altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: hanno preso anche la parola un operaio dell'Alfa Romeo di Milano, militante del CPO, e un delegato di Mirafiori.

Gli ultimi interventi del convegno sono stati di un compagno di una fabbrica tessile di Prato e di un operaio della Liquichimica di Siracusa. Questo intervento, in particolare, ha espresso alcuni motivi che caratterizzano la lotta operaia in una fase post-contrattuale: la mobilitazione operaia, a due mesi dalla firma del contratto dei chimici per i passaggi di categoria e un forte aumento salariale (60 mila lire hanno chiesto gli operai) è stata al centro di un discorso seguito con enorme interesse. Il compagno della Liquichimica ha anche voluto precisare il ruolo che svolgono i militanti esterni e ne ha voluto ricordare uno, il compagno Cluzio Abela, strapato poche settimane fa dalla morte al suo impegno tenace di comunista rivoluzionario.

Gli interventi del mattino sono stati chiusi da un compagno della Pirelli Bicocca, mentre nel pomeriggio un compagno della segreteria di Lotta Continua ha tenuto un lungo intervento conclusivo.

Ma prima della fine i compagni hanno voluto far risuonare in questa sala che vedeva uniti tanti operai e di tante diverse fabbriche, gli slogan e le canzoni che hanno riempito le officine e le piazze in tutti questi mesi. Tre di questi slogan vogliamo ricordare: «Micciché libero», «Viale libero», «Fuori i compagni dalle galere, dentro Andreotti e le camicie nere»; che hanno sottolineato la volontà operaia di riportare i licenziati in fabbrica, di liberare i compagni colpiti dalla repressione del governo e dei padroni.

Fiscalizzazione degli oneri sociali

Alla fine di febbraio Andreotti aveva annunciato ai sindacati l'intenzione del suo governo di «fiscalizzare una parte degli oneri sociali» attualmente versati dai padroni. L'intenzione è stata confermata nella «Relazione economica sulla situazione del Paese», presentata dal governo in parlamento alla fine di marzo.

Che cosa rappresenta per le industrie la fiscalizzazione?

«Suddividiamo il costo del lavoro — spiega il presidente della Confindustria, Lombardi — in tre parti: la metà circa va nella busta-paga del lavoratore, un 25 per cento circa è formato dagli oneri normativi che gravano sulle aziende (ferie, festività, tredicesima, trattamenti di quiescenza, ecc.) e un altro 25 per cento circa è costituito dai contributi che le imprese debbono versare agli enti di previdenza. In cifre assolute si tratta grosso modo d'un totale di 25 mila miliardi, dei quali oltre 6 mila sono costituiti da contributi. Per sentire un certo sollievo bisognerebbe fiscalizzare almeno 1.500».

«Fiscalizzare 1.500» significa né più né meno, regalare 1.500 miliardi ai padroni, accollando allo stato, cioè ai soldi dei lavoratori, questa spesa. Il governo nell'annunciare la fiscalizzazione che avverrà nella misura richiesta dal presidente della Confindustria, non ne ha specificato le modalità.

Gli «esperti» prevedono che «la fiscalizzazione verrà collegata alla riforma sanitaria, cioè lo Stato comincerà a prendere a suo diretto carico una parte degli oneri di malattia attualmente pagati dalle imprese; lo sgravio sarà limitato all'industria manifatturiera (nei colloqui preparatori del governo c'è stata in proposito una vivace protesta del presidente della Confederazione dei commercianti ma non pare che abbia modificato quanto il governo aveva già deciso su questo punto); lo sgravio sarà generalizzato, cioè esteso a tutti i settori manifatturieri; le attuali incentivazioni in favore delle industrie operanti nel Mezzogiorno saranno mantenute, in modo da non modificare i vantaggi esistenti (ma in realtà un intervento di queste dimensioni diminuirà inevitabilmente la convenienza ad investire nel sud)».

Di fronte a questa decisione i sindacati hanno dichiarato che «la fiscalizzazione è l'ultimo episodio di una politica economica portata avanti con provvedimenti congiunturali disarticolati ed occasionali, che hanno condotto il paese all'attuale crisi e alla svalutazione di fatto della lira. E' del tutto irrealistico il preteso collegamento della fiscalizzazione con le prime modalità di attuazione della riforma sanitaria». In realtà i sindacati, e il Pci, si oppongono ad una fiscalizzazione generalizzata proponendone una «selettiva», che cioè sia dedicata soprattutto alle piccole aziende ed a quelle che operano nel sud. Nel merito del progetto, il regalo ai padroni per contenere l'aumento, peraltro molto scarso, del costo del lavoro dovuto agli ultimi grandi contratti, sono sostanzialmente d'accordo.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I primi commenti degli operai di Napoli al convegno

Durante il ritorno in treno abbiamo fatto una prima discussione sul convegno. Per prima cosa, tutti i compagni hanno espresso uguale entusiasmo per la massiccia presenza di operai. In secondo luogo, per la rappresentatività degli operai sia rispetto a tutto il territorio nazionale, sia rispetto a tutte le situazioni di lotta più importanti.

«E' stato un censimento della lotta operaia in Italia» ha detto un compagno, «e quello che si è visto è che tutte le avanguardie nuove che si sono create nelle ultime lotte si sono riversate in questo convegno, e anche se ci sono delle differenze di livello politico però c'è una grande omogeneità anche grazie al lavoro di collegamento fatto da Lotta Continua».

Un altro punto che ha colpito molto i compagni, soprattutto quelli che avevano partecipato al convegno di Bologna, è un compagno della Mirafiori ora all'Alfa Sud, è la maturità degli interventi operai. Tutti — dicono — anche quando si sono limitati a fare una cronaca, però hanno dato delle valutazioni politiche e organizzative e delle indicazioni per il futuro; e questo nel 1969 certamente non c'era. Soprattutto sono stati molto apprezzati l'intervento sull'economia di Franco della Fiat, e quello della Montedison sul contratto e l'analisi dei vari punti. Anche l'intervento del compagno della Liquichimica sul salario è stato molto apprezzato per la chiarezza e la coscienza della propria forza che hanno dimostrato gli operai di questa fabbrica.

Un altro punto valutato molto positivamente, è stato l'intervento sulle piccole fabbriche e dell'Omeca, per-

ché hanno dimostrato che la lotta è forte non solo nelle grandi fabbriche e nelle zone dove ci sono molti operai, ma in generale in tutta Italia.

Dell'intervento finale la parte che più ha colpito è stata quella sulla formazione dei quadri operai, sulla direzione operaia, sull'importanza dello studio.

«Dal '71 in poi — dice un compagno dell'Italsider — abbiamo detto che volevamo dei quadri operai, ora è stato detto che questo è molto legato al problema del partito, e secondo me questo è giusto. Come nasce un quadro comunista? Tutta la mia esperienza personale è stata una esperienza di lotta. Io cercavo di sforzarmi per andare avanti ma non ci riuscivo e mi rendevo conto che ci voleva qualche altro operaio che mi spiegasse. Ho capito che dovevo conoscere come funziona il capitale. Poi ho letto «La rivoluzione russa» di Trotski, ho capito un mucchio di cose e mi sono posto un mucchio di problemi. Problemi a cui non sapevo dare una risposta, a cui però continuavo a pensare confrontandoli con la mia esperienza. Ora penso a tutti gli operai che come me hanno fatto le lotte e che vogliono capire di più. Noi non ci aspettiamo che il quadro nasca dai libri e neanche che nasca solo dalle lotte. Io sono d'accordo che bisogna studiare, soprattutto io credo che dobbiamo cominciare a studiare i sei mesi di lotta che abbiamo fatto. E insieme, possiamo anche studiare le teorie che ci ha tramandato il movimento operaio perché collegandole con la nostra esperienza autonoma le possiamo oggi capire fino in fondo.

Secondo me questo convegno mi ha chiarito come devono nascere i quadri politici. Sul problema dei consigli, secondo me noi a Napoli avevamo risolto il problema ma non eravamo stati capaci di tradurlo in indicazioni più pratiche come invece hanno fatto altri compagni. Secondo me bisogna insistere sullo studio politico, partendo dall'operaio della fabbrica per farlo diventare quadro politico complessivo». Una compagna dell'Italtro ha detto: «Secondo me rispetto ai due convegni operai di Bologna c'è stato un salto qualitativo, per esempio nella analisi della ristrutturazione, soprattutto nel caso della relazione di Porto Marghera e in quella della Pirelli. Sulla questione dei delegati ho capito che noi non è che dobbiamo ambire ad entrare nei consigli. Dipende sempre dai rapporti che uno ha con la base, e cioè quando questa ti riconosce come avanguardia e vuole che tu porti le loro posizioni anche nel consiglio e ti fanno delegato. E' giusto che tu faccia il delegato. Secondo me non si può dire che se un consiglio è buono ci stiamo, se no non ci stiamo, perché questo significa avere due metri, invece noi abbiamo un unico metro che è quello del rapporto di massa ed è giusto comportarsi in un unico modo, anche per scardinare i piani di ingabbiamento che oggi si stanno facendo sui consigli. La questione del partito (la compagna proviene dal PsiUP) mi impressiona un po' perché ho avuto brutte esperienze».

Un altro compagno ha criticato la mancanza di interventi da parte di compagne operaie e da parte di operai anziani.

Firenze - 20.000 OPERAI E STUDENTI ALLO SCIOPERO GENERALE CONTRO I FASCISTI

La FGCI rifiuta nelle scuole il corteo unitario- 3.000 compagni dietro lo striscione di Lotta Continua « MSI fuorilegge »

FIRENZE, 16 aprile

Un enorme corteo tutto rosso, con migliaia di bandiere, ha percorso la città lanciando parole d'ordine contro i fascisti ed il governo fra due ali di folla, mentre i fascisti se ne stavano rintanati nella loro sede, durante lo sciopero generale provinciale indetto dai sindacati contro il fascismo. Prima, numerosi cortei di lavoratori e di studenti avevano attraversato la città per raggiungere il concentramento generale.

Numerosa è stata la partecipazione degli studenti che fin da venerdì si erano mobilitati con attivi e assemblee. Sabato all'ITI, durante un'assemblea aperta con l'ANPI, era stata lan-

ciata la parola d'ordine di un corteo unitario studentesco, ma i burocrati della FGCI, preferendo tirarsi dietro le forze dell'arco costituzionale, avevano rifiutato di aderire con il risultato di trovarsi con un corteo di 1.500 persone tra attivisti e studenti democratici (con il codazzo del Manifesto), aperto da bandiere tricolori.

Il corteo degli studenti con in testa lo striscione del comitato d'agitazione cittadino, composto da più di 3.000 persone, è sfilato lanciando slogan contro il governo, i fascisti, e la polizia fino a congiungersi con i lavoratori. Da piazza Signoria è partito l'imponente corteo dei 20.000.

Padroni, fascisti per voi non c'è domani sono già nati i nuovi partigia-

ni, Andreotti, Almirante boia » erano le parole d'ordine che passavano per tutto il corteo. Dietro gli striscioni di festa gli operai delle fabbriche metalmeccaniche e gli edili, poi, dietro lo striscione « Fuorilegge il MSI » i compagni di Lotta Continua, e poi tutta la folla imponente dei lavoratori, studenti, donne.

Pochissimi i poliziotti in giro, quasi tutti in piazza Indipendenza a presidiare la sede del MSI. Alla fine del corteo un gruppo di operai del Pignone assieme ad altri operai e studenti hanno improvvisato un blocco stradale che è durato più di 20 minuti mentre gli operai venuti dalla provincia rimontavano sui pullman per tornare a casa.

ROVERETO 1500 ANTIFASCISTI RISPONDONO IN PIAZZA ALLA PRESENZA DI ALMIRANTE

Alla manifestazione indetta da Lotta Continua partecipa anche il PCI costretto dalla sua base

ROVERETO, 16 aprile

La giornata di sabato ha segnato una tappa importante, forse decisiva, nella storia di Rovereto antifascista. Dopo i fatti di Milano, l'assassinio del poliziotto da parte dei fascisti, si viene a sapere che Almirante deve venire a Rovereto per inaugurare la nuova sede del MSI. Lotta Continua indice subito una manifestazione antifascista: scuole, fabbriche l'intera città sono tappezzate di manifesti, inondate di volantini. Si invitano tutte le forze della sinistra (PCI, PSI, Camera del lavoro, FLM, PDUP) ad aderire. Rispondono positivamente solo PSI e PDUP. Ma improvvisamente le cose si complicano. Il PCI preme sulla Camera del lavoro perché venga indetta un'altra manifestazione, obbligando così anche l'FLM (che aveva già deciso di

aderire ufficialmente) a ritirarsi. A questo punto, anche il PDUP (che conta nelle sue fila quasi tutti i sindacalisti dell'FLM) ritira la sua adesione.

Le motivazioni di questa grave decisione sono le solite: « il movimento non è maturo »; « voi di Lotta Continua siete antiunitari e frazionisti ».

All'interno del PDUP e del PCI scoppiano le polemiche tra chi è favorevole alla manifestazione unitaria (gli operai del PCI che capiscono l'importanza di dare una risposta immediata alla provocazione di Almirante) e chi è contrario. Ma i burocrati non hanno dubbi: questo deve essere il primo passo per liquidare definitivamente Lotta Continua. I compagni del PDUP cedono al ricatto del PCI e aderiscono alla manifestazione indetta dalla Camera del lavoro per mercoledì-

di prossimo, invitando i loro iscritti a non partecipare alla manifestazione indetta da Lotta Continua. E così Lotta Continua si trova sola ad organizzare la risposta militante alla provocatoria presenza di Almirante a Rovereto.

Ma la propaganda fatta nelle fabbriche e nelle scuole aveva dato i suoi frutti. La tensione in città era alta e l'appello rivolto a tutti gli antifascisti aveva richiamato in piazza più di 1.500 persone. Di fronte a questa mobilitazione, il PCI costretto dai compagni di base, ha dovuto partecipare alla manifestazione indetta da Lotta Continua: la bandiera della sezione di Rovereto sventolava in mezzo al corteo.

Unici assenti i compagni del PDUP e questo è un fatto grave, una cosa che ci dispiace visto che finora i rapporti politici tra le due organizzazioni erano stati della massima correttezza e aperti ad ogni confronto.

Al termine del corteo un comizio ha concluso la manifestazione: hanno parlato studenti e operai di Lotta Continua; un partigiano e un militante del PSI (che ha dato l'adesione ufficiale del suo partito) e molti altri compagni. Ma tutti gli antifascisti di Rovereto hanno parlato con la loro presenza lì, contro Almirante, contro il fascismo di stato, la violenza antiproletaria del governo.

BOLOGNA - Squadristi e baschi neri contro gli studenti antifascisti

BOLOGNA, 16 aprile

Sabato mattina 14 aprile in seguito ad una lunga serie di provocazioni fasciste avvenute di fronte al liceo scientifico Fermi, gli studenti hanno deciso di tenere fuori dalla scuola gli aderenti al Fronte Nazionale della Gioventù, in particolare lo squadrista Carrella, appartenente alla famigerata squadrista di Suzzi. I baschi neri hanno caricato con la baionetta in

canna il picchetto di massa scortando poi con un intero plotone i fascisti dentro la presidenza. Nel pomeriggio una cinquantina di aderenti al Fronte Nazionale della Gioventù, si schierava armato di tutto punto nei dintorni della sede, inseguendo pistola alla mano alcuni compagni che si trovavano a passare di lì per caso; poco dopo i fascisti si dirigevano verso la federazione del PCI nei pressi della quale venivano fermati dalla polizia.

Questa mattina lunedì 16 davanti ai Fermi un gruppo di fascisti ha di nuovo tentato una provocazione e di fronte alla decisa risposta di massa ancora una volta è intervenuta la polizia con alcune cariche. La ripresa dell'iniziativa fascista nelle scuole bolognesi ha trovato quindi la più dura e corretta risposta: isolare, processare e punire con la forza organizzata di massa gli squadristi più noti e bastardi. Non c'è dubbio comunque che anche a Bologna i fascisti cercano di uscire dalle fogne ad un livello di violenza nuovo per la nostra città (l'uso delle rivoltelle), con i tentativi di provocazione aperta al PCI e con l'arrivo di alcuni « specialisti » dello squadristo venuti da altre città.

Napoli - SCIOPERO A TEMPO INDETERMINATO ALLE POSTE

Lettera di alcuni compagni delle PT

Venerdì 13 i portalettere dell'ufficio della ferrovia, all'entrata hanno trovato affisso ai muri un volantino che annunciava ancora una volta il rinvio dell'incontro tra i sindacati CGIL-CISL-UIL e il ministro mafioso Gioia. Immediatamente tutti i lavoratori PT hanno deciso autonomamente di scioperare a tempo indeterminato fino a che non venissero presi in considerazione questi obiettivi: piattaforma rivendicativa, perequazione, mensile adeguato e normativa, ordinamento degli operai.

I sindacati, visto che la stragrande maggioranza di noi erano decisi ad andare avanti, hanno cercato di calmarci e di sviare la nostra volontà di lotta ad oltranza, ma alla fine si sono dovuti accodare.

Dopo aver sbeffeggiato i sindacalisti, minacciando di strappare le tessere di iscrizione, ci siamo recati in massa con le macchine a Castellammare di Stabia, dove la CISL stava facendo il suo congresso. Qui abbiamo interrotto il congresso che era già cominciato e abbiamo « convinto » i segretari provinciali a far uscire subito una mozione: la mozione è stata presentata e lo sciopero è stato pro-

clamato dal 13 aprile a tempo indeterminato.

Sabato mattina ci doveva essere un'assemblea al dopolavoro PT. Martorano, un sindacalista della segreteria provinciale, non ce la voleva fare: e infatti la porta del dopolavoro l'abbiamo trovata sbarrata, ma dato che non avevamo nessuna intenzione di muoverci di lì, dopo un po' la chiave è stata « trovata ». Un sindacalista della CGIL ha fatto un lungo monologo ed è stato impedito agli altri compagni di parlare. Ma noi siamo decisi ad andare fino in fondo: anche contro la volontà del sindacato, fino a che Gioia non si presenta da noi con una carta scritta che ci garantisca l'accoglimento delle nostre richieste.

ANCONA

Oggi sciopero generale regionale di 24 ore indetto dai sindacati. Il concentramento per i compagni di Lotta Continua è alle ore 9 alla Fiera della pesca.

ROMA - BAMBINO BRUCIATO VIVO

(Continuaz. da pag. 1)

mento, e non sarà certo la massiccia mobilitazione congiunta di fascisti e polizia cui si assiste in queste ore a Primavalle quella che potrà confonderglielo.

Gli studenti, gli insegnanti e il personale non insegnante dei Licei Castelnovo e XXII, che stanno nel quartiere di Primavalle, si sono riuniti questa mattina in assemblea, appena avuta notizia del nuovo attentato fascista, e hanno votato all'unanimità una mozione che tra l'altro dice: « Dagli attentati alla fiera di Milano alle bombe sui treni il terrorismo è sempre stato usato dai fascisti e dal centro per colpire le sinistre... E' questo un momento in cui il governo di centro si trova con le spalle al muro e ha bisogno di far credere di essere il male minore. I fascisti e la polizia non perderanno l'occasione di sviluppare una repressione fortissima contro tutti i militanti antifascisti del nostro quartiere.

Esprimendo ferma condanna per questa azione criminale che ha colpito soprattutto degli innocenti, invitiamo tutti i compagni e tutti gli studenti a riflettere sul significato provocatorio di questo episodio e alla vigilanza contro tutte le provocazioni fasciste che sicuramente si verificheranno ».

Torino AUMENTERÀ DI NUOVO IL PANE?

TORINO, 16 aprile

L'associazione panificatori è decisa a scendere in sciopero se la prefettura non consentirà l'aumento del prezzo del pane. Nel corso degli ultimi due anni, dicono i panettieri, la farina è aumentata di 1.600 lire mentre il prezzo del pane è rimasto pressoché invariato dal 1969 ad oggi. In realtà, il pane, quello libero, che dovrebbe essere a disposizione dei proletari, quello che costa di meno e che non si trova mai, è aumentato costantemente e viene ora venduto a 250 lire il chilo. Le richieste dei panificatori sarebbero addirittura dell'ordine di 50 lire in più il chilo.

Il prefetto intanto recita la sua parte: dice di non voler concedere l'aumento. I panificatori minacciano di chiudere i forni. La questione per ora è rimandata ai primi di maggio.

IL PANE A MILANO: 25 LIRE IN PIÙ AL CHILO

MILANO, 16 aprile

Ancora un aumento del prezzo del pane: 25 lire in più al chilo.

Questo provvedimento segue quello preso circa un anno fa che vedeva il pane più caro di quindici lire.

I nuovi prezzi sono quindi compresi tra le duecento lire e le 385 lire.

Le giustificazioni che vengono addotte dai produttori fanno ricadere sull'aumento del costo della farina (da 10.000 a 11.000 lire per ogni quintale) il conseguente aumento del pane. Quello che invece sembra chiaro è che questo provvedimento si adegua alla politica di aumento del costo della vita che in questi ultimi tempi ha raggiunto limiti vertiginosi.

MILANO

Oggi ore 15,30, al Politecnico assemblea del coordinamento collettivi politici studenteschi sul 25 aprile e la lotta contro le bocciature. Verrà proiettato il film « Andreotti siamo quasi un milione ».

TORINO

Mercoledì 18 aprile, alle ore 16, nella sede di Lotta Continua in corso S. Maurizio 27, assemblea aperta di tutte le avanguardie delle scuole tecniche. O.d.g.: la riforma Scalfaro e la campagna contro le bocciature.

MILANO - Interrogati i compagni arrestati dopo l'incursione dei celerini nella nostra sede

Non avevano addosso nulla, ma li hanno accusati di porto d'arma impropria

MILANO, 16 aprile

Paolo Sacco e Claudio Barghini, i due militanti di Lotta Continua arrestati giovedì notte dopo l'incursione dei celerini in borghese contro la nostra sede centrale, di via De Cristoforis, sono stati interrogati a San Vittore dal sostituto procuratore De Liguori. Si sono così potuti apprendere alcuni particolari che aggravano ancora di più la montatura messa in atto dalla polizia. Sia Paolo che Claudio, infatti, sono stati arrestati dai poliziotti « regolari » quando i celerini, in funzione di squadristi, si erano già allontanati. In quel momento essi si trovavano all'interno della sede e non avevano con sé alcuna « arma impropria ». Ciò malgrado la polizia li ha arrestati per porto di arma impropria senza però essere in grado di esibire alcun corpo del rea-

to. Al termine dell'interrogatorio gli avvocati hanno chiesto la loro immediata scarcerazione. Anche se questa verrà concessa la cosa non può finire qui: i poliziotti che hanno fatto parte della spedizione punitiva hanno sparato ripetutamente colpi di pistola contro i compagni (sono in nostro possesso un bossolo e un proiettile calibro 7,65 che abbiamo raccolto giovedì notte sul posto) e vanno incriminati per tentato omicidio.

E non bisogna dimenticare che i 50 fascisti rilasciati giovedì dopo gli scontri in cui è stato assassinato l'agente Marino, erano stati incriminati tutti per porto di arma impropria. I nostri due compagni, rispetto a cui nemmeno questa accusa è stata provata, sono già rimasti in carcere per quattro giorni, sulla base del medesimo reato.

Nuova spedizione squadrista contro la nostra sede di Milano. Erano fascisti?

Nella notte tra domenica e lunedì, poco dopo la mezzanotte un gruppo di una trentina di individui ha tentato di assaltare la nostra sede milanese in via De Cristoforis. Era appena terminata una riunione di studenti-lavoratori aderenti a Lotta Continua ed i compagni stavano allontanandosi in auto e a piedi, dopo aver abbassato la saracinesca, quando gli aggressori si sono avvicinati. Non sono riusciti a far altro che colpire ripetutamente con una spranga il co-

fano di un'automobile su cui erano dei compagni, che però sono riusciti ad allontanarsi. La polizia è arrivata mezz'ora dopo, quando degli aggressori non c'era più traccia. E' la seconda aggressione nel giro di quattro giorni.

Giovedì sera la sede era stata presa d'assalto da un commando di poliziotti in borghese che avevano fatto uso delle armi. Teri notte la nuova aggressione dei trenta fascisti. Ma erano proprio fascisti?

Crolla la montatura al processo contro i dirigenti del movimento studentesco

Il tribunale ha concesso questa mattina la libertà provvisoria a Liverani, Guzzini, Capanna: cessa così un assurdo sequestro che si protraveva da più di due mesi. Questa mattina, alla presenza di centinaia di compagni, è ripreso il processo. La cosa più importante di oggi è stato l'interrogatorio del rettore Schiavinato, a proposito del famoso « sequestro » del 25 gennaio.

Il rettore ha dovuto riconoscere

che non ci sono stati atti di violenza nei suoi confronti: non solo, ma ha anche dichiarato che era pienamente consapevole del suo diritto a concedere l'aula magna per l'assemblea. Il pubblico ministero Marini aveva invece sostenuto che gli studenti volevano forzare il rettore ad autorizzare una assemblea che il rettore non poteva concedere, in seguito alla delibera del senato accademico che sospendeva l'agibilità politica.

ECCO A BRACCETTO GLI ASSASSINI



Questa foto che ritrae i dirigenti nazionali del MSI in corteo verso la prefettura, giovedì 12 aprile, poco prima dell'assassinio dell'agente Marino, è stata pubblicata da molti giornali. La riprendiamo perché fornisce un quadro rappresentativo di quella banda di picchiatori, assassini e provocatori che è il MSI. E infatti da sinistra a destra si possono vedere a braccetto:

Giovanni Rubeca (con la barba): dirigente della Cisl di Sesto, incriminato per l'aggressione dello scorso anno contro il circolo « La Torretta » del PCI di Sesto: in una sala piena di compagni i fascisti avevano scagliato delle bottiglie molotov che avevano provocato un incendio.

Angelo Penati: uno dei più noti provocatori fascisti dell'Alfa Romeo del Portello.

Petronio: dirigente del MSI coinvolto in numerose imprese squadristiche: già dal '63 metteva bombe all'Unità (Roma). A Milano partecipa a tutte le imprese squadristiche, fra le più gravi e recenti l'assalto alla CdL, alla Uil, al liceo Manzoni.

Franco Servello: federale del MSI, che tiene le fila di tutte le provocazioni, e che ora cerca di sca-

ricare tutto quanto sulle frange estremiste.

Anderson: segretario nazionale del Fronte della gioventù.

Ciccio Franco.

Pietro De Andreis: l'uomo che secondo le dichiarazioni di Vittorio Loi, è stato l'organizzatore degli scontri di giovedì, avendo provveduto a dare le direttive, per conto del partito, ai commandos dei picchiatori sansabilini sul modo di provocare disordini e sulle armi da usare e che ora è ricercato.

Nestore Crocisi: lungo elenco di denunce per violenza, lesioni, rissa, agisce a Rimini coi più grossi fascisti del posto fino al '69, poi arriva a Milano in tempo per piazza Fontana (era lui al volante della giulia rossa che si aggirava dopo l'esplosione davanti alla banca dell'agricoltura?).

La sua attività continua con gli assalti (PCI di Brescia, a Milano alla CdL, in prima fila con la maggioranza silenziosa), fino all'arresto perché coinvolto negli attentati SAM.

Rebora Gianguielmo (con gli occhiali): è direttore e responsabile del Candido.